

Ma per i Romani, che non hanno ancora inteso il senso e la forza trasformatrice del Vangelo, i cristiani, che vivono a Roma, non saranno che una setta giudaica e niente più.

Se le sinagoghe sparse nel mondo romano segnavano l'itinerario della propagazione cristiana, Roma e l'impero s'aprivano come un immenso campo di lavoro; la vigna delle parabole non aspettava che i lavoratori.

Di questi il più vigoroso, il più entusiasta fu S. Paolo.



LEZIONE VI.

San Paolo.

Sommario. — 1. Saulo persecutore. — 2. Sulla via di Damasco. — 3. Infaticabile apostolato di S. Paolo. — 4. La controversia di Antiochia.

1. Saulo, così era il nome di San Paolo prima della sua conversione, era nato a Tarso, capitale della Cilicia, provincia romana. Ebreo per nascita, cittadino romano per privilegio, aveva sortito da natura un animo d'una tempra mirabile per acume di pensiero, per vigore di volontà. L'educazione sua iniziata a Tarso, nell'ambiente domestico, fu compiuta a Gerusalemme; qui ebbe campo di approfondirsi nello studio della Legge presso un maestro fra i più riputati, Gamaliele, del quale facemmo già menzione sopra ⁽¹⁾. Gamaliele instillò al discepolo una grande devozione alla Legge, mirando però più allo spirito che alla formalità. A questa scuola Saulo riuscì un giudeo completo, convinto, zelante.

Il cristianesimo si era frattanto allargato, stando nelle varie sinagoghe. Quando Saulo udì l'annuncio della nuova dottrina, ne concepì diffidenza, parendogli contraria allo spirito della Legge mosaica. La diffidenza crebbe, quando intese la propaganda cristiana, come era fatta dal diacono Stefano; perchè questi, ellenista di tendenze, mirava a sconnettere la forma dell'ebraismo. Saulo, zelante qual'era della Legge ebraica, concepì un'avversione cordiale contro

⁽¹⁾ Lez. IV.

la nuova dottrina del Vangelo; avversione che divenne odio feroce contro Santo Stefano specialmente, il missionario più audace del Cristo. Saulo divenne persecutore nell'anima e nell'azione: « Saccheggiava la Chiesa, entrando nelle case, strappando uomini e donne, per gettarli in prigione » (1).

E quando seppe che il Cristianesimo si andava propagando, lo volle inseguire. Fattosi dare dal Sommo Sacerdote lettere per le sinagoghe di Damasco, si mise in cammino risolutamente alla volta di questa città, per arrestare i cristiani e condurli prigionieri a Gerusalemme.

Sulla via di Damasco Saulo fu arrestato da Dio.

2. Mentre il giudeo persecutore si avvicinava a Damasco, volgendo nell'anima disegni di vendetta, nell'ora circa del mezzogiorno, ecco d'improvviso un colpo di luce sfolgorante lo investe, lo abbatte; ed una voce misteriosa gli grida: — Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?! — Risponde Saulo: Chi sei tu o Signore? — E la voce: Sono Gesù, quello che tu perseguiti; dura cosa ti sarebbe il ricalcitare allo stimolo. — Signore, domanda, che vuoi che io faccia? — Alzati, entra in città; quivi apprenderai quello che devi fare.

Il persecutore, già tutto mutato nel cuore, si levò; ma era accecato. Quelli che lo accompagnavano, e che avevano assistito con istupore all'episodio misterioso, furono guida al povero cieco e lo condussero a Damasco. Quivi, accolto ospite in casa di un tal Giuda, venne ammaestrato nella dottrina cristiana da Anania, riebbe prodigiosamente la vista e fu perfetto cristiano.

(1) ATTI, VIII, 3.

3. Per un carattere tanto generoso, com'era quello di Saulo, era naturale e doveroso che si dedicasse alla propaganda del Vangelo, anche per riparare alla sua primiera condotta di persecutore. Ritiratosi dapprima per qualche tempo in Arabia, nella solitudine, fece ritorno a Damasco e incominciò il nuovo apostolato. Le sinagoghe furono la prima sfera d'azione del suo ministero; i giudei erano suoi connazionali, erano religiosi, aspettavano il Messia; c'era in essi la migliore preparazione ad accogliere la buona novella che il Messia era venuto, ed era Gesù di Nazareth.

Ma fra questi ce n'erano alcuni fieri sostenitori del mosaismo puro e semplice; non volevano saperne costoro di questo Vangelo, che intaccava, a loro avviso, l'integrità della Legge. Per essi Paolo era un apostata, un nemico formidabile, che bisognava tórre di mezzo. Fu ordita una trama a tale intento; ma Paolo si sottrasse al grave pericolo con l'aiuto dei suoi, e andò verso Gerusalemme.

A questo punto incomincia il grande apostolato di S. Paolo: sono pellegrinazioni faticose in Siria, in Cilicia, in Galazia, nella Grecia, a Roma; sono prediche continue nelle comunità giudaiche disseminate, nei grandi centri di popolazione; sono dispute e lotte sostenute cogli Ebrei, i gentili, i cristiani giudaizzanti, i falsi fratelli, le difficoltà materiali della missione, le debolezze della sua salute; sono epistole maravigliose da lui indirizzate alle comunità dei nuovi convertiti; insomma fu un lavoro indefesso, incessante, accalorato che l'ardente missionario compiva attraverso il mondo ebraico, nel cuore dell'impero romano, facendo risuonare dovunque il santo Nome di Gesù Redentore. Pochi uomini

nella storia uguagliano la potenza d'azione di questo infaticabile Apostolo delle genti.

Il Cristianesimo deve a S. Paolo la rapidità quasi fulminea della sua propagazione; se la Chiesa potè spalancare le porte ai gentili lo si deve quasi interamente a lui. — Per bene intendere questa affermazione, vediamo un aspetto particolare del suo apostolato.

4. Come abbiamo accennato chiaramente, c'erano nel mondo ebraico due scuole, due tendenze: l'una voleva conservare e imporre la Legge nella sua totalità, dal dogma monoteista fino alla circoncisione ed alle prescrizioni più minute del rito; l'altra, pur conservando la Legge nella sostanza, conservando quindi il dogma di un Dio unico e il Decalogo, propendeva a non dare più tanta importanza al ritualismo formale, alla circoncisione. Questa divergenza di idee s'era formata col disperdersi dei Giudei in mezzo a paesi di coltura ellenica e romana: lontani dal focolare dell'ebraismo, lontani dal Tempio, subivano l'influsso dei paesi dove si trovavano. — Due cause avevano pertanto determinata la mutazione della loro vita religiosa; primo, il bisogno naturale di lasciare da parte quei riti inconcludenti, che non avevano più una ragione d'essere: ecco l'influsso greco-romano; secondo, il desiderio di agevolare la conversione dei gentili alla religione del Dio unico; conversione che sarebbe stata resa dura e difficile dalla circoncisione e dal ritualismo legale.

I primi cristiani erano Giudei convertiti, ma sempre giudei; conservavano tutto il patrimonio biblico. Ecco pertanto che non doveva tardare a sorgere fra essi il dissidio, quando fu l'ora di evangelizzare i Gentili. Per battezzarli questi gentili, si do-

vevano prima sottoporre alla circoncisione? Per venire dal Paganesimo al Vangelo era necessario passare per la trafila dei riti ebraici? La controversia si svolse ad Antiochia.

Si noti però che adesso si trattava la tesi in via di massima; perchè, di fatto, S. Paolo si era già emancipato, chiamando i pagani alla conversione per la via diretta, senza imporre ad essi l'ebraismo. E prima ancora S. Pietro, dopo la visione, avuta a Joppe, in cui gli era apparso un gran lenzuolo pendere pei quattro capi dall'alto, e nel seno rigonfiato stare animali mondi ed immondi, mentre una voce diceva: « Pietro, uccidi e mangia », Pietro, dico, dopo tal visione simbolica, aveva battezzato il centurione romano Cornelio (1). — Ma siccome questa applicazione larga del principio cristiano aveva scandalizzato il partito dei cristiani giudaizzanti, Pietro aveva creduto opportuno di sospenderla, tirandosi indietro, per il momento, da quella consuetudine di benevolenza e di convivenza, che già lo univa ai cristiani incircoscisi.

Ad Antiochia ebbe luogo la controversia disciplinare fra i giudaizzanti sostenuti da Pietro, e gli altri che con Paolo volevano una più libera attuazione del programma evangelico. San Paolo difese vigorosamente il suo principio di fronte a S. Pietro; non era questione di dottrina o di sudditanza; si trattava di un dissidio d'ordine pratico, di opportunità nel metodo. — Il pensiero semplice di Paolo eccolo: Il principio della redenzione è Gesù Cristo, non la legge Antica; « Se la redenzione avvenisse per la Legge, Cristo sarebbe morto inutilmente (2) ».

(1) ATTI, X.

(2) EP. AI GALAT. II, 14-21.

Non possiamo dire che nella pratica si trovassero tutti d'accordo dopo l'episodio del contrasto antiocheno; certo, in massima, la tesi era definita e risolta secondo il parere di S. Paolo.

La Chiesa cristiana, spezzate le ritorte del ritualismo ebraico, pur conservando lo spirito della Legge Antica, ravvivato dal soffio potente della Legge Nuova, poteva marciare risolutamente in tutto il mondo. Per tutti si apre la Chiesa di Gesù; per entrarvi si domanda non la circoncisione, ma la Fede in Gesù e il suo Battesimo.



LEZIONE VII.

San Pietro.

Sommario. — 1. Il vero capo della Chiesa. — 2. I particolari della vita di S. Pietro. — 3. I tre luoghi classici del suo Primato. — 4. Di diritto e di fatto il capo visibile della Chiesa è San Pietro.

1. Fin quando era vissuto Gesù sulla terra, Egli era stato il capo della Chiesa che si veniva formando attorno a Lui. Questo principato Gesù Cristo non solo lo aveva esercitato, dirigendo in ogni circostanza la condotta dei suoi; ma anche l'aveva figurato in alcune immagini simboliche, del *Pastore*, dell' *Agricoltore*, del *Padre*, del *Re*, che rendono tutte, sotto vario aspetto, lo stesso significato della autorità di Gesù.

Era naturale che il Divin Maestro, istituendo la sua Chiesa in forma di organismo sociale, provvedesse anche all'unità e all'armonia del suo governo, senza la quale una società non può sussistere. Abbiamo già studiato i lineamenti primi della Chiesa nascente; vedemmo in essa una divisione fondamentale tra gli Apostoli e i non Apostoli, vedemmo San Pietro parlare ed agire come uno che esercita un primato. — Perchè l'apostolo Pietro gode questa supremazia sugli altri Apostoli e su tutta la comunità cristiana?

2. Perchè il Divin Maestro lo aveva chiaramente prescelto. — Fra gli Apostoli S. Pietro ha certo una